Francesco Zoccali

30 anni, licenza media inferiore, operaio di 5° livello alla Franke di Peschiera del Garda (Vr) (cucine e piani di cottura, lavandini, 270 addetti), delegato. Ha iniziato a lavorare a 11 anni andando a raccogliere le arance e a zappare, vive con i genitori.

Intervista di Elisa Taioli
Registrata nella sede della Fiom di Verona il 3 marzo 2001.

Nota
Francesco Zoccali è disponibile al dialogo e semplice nei discorsi.

Parliamo della tua famiglia di origine; che lavoro facevano tuo padre e tua madre? E i tuoi nonni?
Mio padre faceva il carpentiere, mia madre non ha mai lavorato quando eravamo giù in Calabria. Adesso sono qua da 15 anni e abito in provincia di Mantova; mio padre ha cambiato lavoro, fa il muratore in un'impresa di Peschiera, e mia madre lavora come stagionale nei campeggi, nei ristoranti, pulisce le camere, fa le pulizie nei *bungalows*; ha fatto anche la cameriera, ma sempre lavori stagionali. Poi ho due sorelle che lavorano in una grande fabbrica, la Golden Lady, sono operaie. Mio padre quando era giù faceva il carpentiere, che è un lavoro diverso dal muratore, perché in Calabria che è zona sismica, si lavora col ferro, fa le fondamenta e lo scheletro delle costruzioni. I carpentieri lavorano alle fondamenta, lavorano con le assi, e cemento ferro, invece i muratori sono portati di più a fare i muri, le divisioni, gli intonaci. Qua invece non esiste la divisione tra carpentieri e muratori, esiste solo il muratore che fa sia uno che l'altro, perché le costruzioni qua non si fanno come giù, dove è zona sismica. Qui il carpentiere si adopera poco, non c'è un lavoro specifico come carpentiere per le costruzioni edili. Mio padre si è adattato perché è capace di fare anche il muratore. I miei nonni erano contadini, tutti. Da parte di mia madre lavoravano come contadini oltre che sulla loro terra anche in un agrumeto di proprietà di altri. L'altro mio nonno da parte di mio padre, che ha origini di Reggio Calabria, era addetto a raccogliere le arance, lui lavorava con un caposquadra. Infatti quando io ero piccolo ho iniziato agli 11 anni in estate ad andare ad aiutare a fare qualcosa, per guadagnare qualcosina. Già iniziavo a lavorare d'estate allora, a raccogliere le arance. Infatti mi sono costruito una bella struttura fisica, perché fino a 15 anni io avevo già lavorato abbastanza. Anche prima di finire le scuole, d'estate andavo a zappare, e già quando avevo 8 anni andavo da un fabbro a dare una mano, non facevo niente ma guardavo per imparare, non ero retribuito, mi ricordo che solo una volta mi ha dato 50.000 lire perché c'era una festa. Però finite le scuole, a 13-14 anni ho iniziato a lavorare a giornata; lì si lavorava a giornate. Mi ricordo che a 12 anni prendevo 12.000 lire al giorno, in nero logicamente. Poi è aumentato, è passato a 16.000 e poi a 15 anni è passato a 18.000 lire al giorno; lavoravo otto ore e lavoravo anche il sabato tutto il giorno, senza straordinari, e addirittura la mattina della domenica andavo gratis a caricare i camion. Ero mio zio che andavo ad aiutare, non era proprio un lavoro, però… lavoravo e molto. Questo a Santa Severina in provincia di Crotone.

I suoi genitori che scuole hanno frequentato?
Mio padre credo ha la terza elementare, mia madre la quinta elementare, non so.

Lei è sposato? Ha figli?
No.

Vive con i suoi genitori?
Sì.

In una casa di proprietà o in affitto?

Di proprietà, perché quando siamo venuti prima siamo andati in affitto in una casa un po' rudimentale. Mi ricordo che iniziavo a fare dei lavoretti e andavo a raccogliere le patate, l'uva, pomodori, cipolle, lo stagionale, facevo un po' di tutto. Quando io sono arrivato qua io avevo già una bella esperienza alle spalle, e questi contadini qua vedevano che sapevo già lavorare, ero giovane e mi chiamavano sempre, se lo dicevano l'un l'altro. Già come stipendio avevo cominciato a vedere un miglioramento, allora prendevo 3.500 lire all'ora, eravamo nell'85 -86, e venivo pagato a ore. Quando invece ero pagato a giornata, si cominciava dalle 7 fino a mezzogiorno e poi dall'una alle 4, questo è l'orario standard giù. Così se facevi mezza giornata ti davano la metà dei soldi ma avevi fatto 5 ore, non facevano fare la mezza giornata al pomeriggio. E poi qui al sabato non lavorano, hanno lo straordinario. Poi ho cominciato a fare anche i muratore, ho fatto tanti lavori, sono andato anche a fare le barche in vetroresina. Tutti lavori brutti e non ti pagavano bene. Ho fatto tante domande in tutte le fabbrichette, aziende e così… una volta sono andato a vedere in un forno industriale, a conduzione familiare. Non faceva i pane per il paese, faceva pane al latte, pan carrè per le autostrade, per i tramezzini, per il Gardaland. Sono andato lì e mi ha assunto. Avevo 17 anni e per la prima volta ero in regola, logicamente come apprendista. Però anche qui il lavoro era per lo più il sabato e la domenica, si lavorava di più il fine settimana che nei giorni normali e succedeva molte volte che io mi facevo 12 ore al sabato e la domenica dalle 6 a mezzogiorno. D'estate andavo a lavorare tutti i giorni, invece d'inverno non c'era tanta richiesta. Allora io non conoscevo i miei diritti e mi sfruttavano. Facevo molti straordinari, prendevo 7.000 lire all'ora come paga base e tutti gli straordinari, mi ricordo un mese ne ho fatti più di 200 ore, mi venivano pagati 5.000 lire all'ora. Per me erano soldi, non avevo mai preso di questi stipendi e per di più in regola. Ho fatto 7 anni così, sono andato via militare e mi hanno tenuto il posto per legge, ma quando sono tornato ho cominciato un po' a capire. E' successo che è venuto lì un ragazzo dei sindacati. Io già da piccolo avevo sentito dai miei genitori che erano un po' di sinistra, sono sempre stati a favore degli operai; è venuto uno dei sindacati e mi ha spiegato un po' di cose, ho fatto la tessera già da allora, all'età di 20-22 anni. Prima non sapevo nemmeno che esistesse, da allora ho cominciato a capire che avevo dei diritti. Io sono arrivato quinto livello operaio specializzato, ma loro mi volevano pagare gli straordinari sempre in nero, e me li pagano pochissimo. Allora io ho detto che se volevano che io facessi gli straordinari me li dovevano mettere in busta e da allora non mi hanno più fatto fare straordinario. Così d'estate prendevano apprendisti, ragazzini stagionali e facevano lavorare loro; io al sabato non lavoravo più, facevo le mie ore e basta. Io per 7 anni non sono mai andato giù, non facevo mai le ferie, per me era un sacrificio, lavoravo sempre. Mi sono stufato, e poi ho capito che non ero più ben visto come prima, allora ho deciso di cambiare lavoro. Mi sono licenziato di punto in bianco, anche perché mi hanno posto quasi un ultimatum. Quando ho detto che volevo cambiare lavoro mi hanno detto che dovevo farlo subito, cioè d'inverno, perché se cominciavo l'estate poi creavo problemi ad andarmene; io non sono un tipo che sta lì come a chiedere l'elemosina, così mi sono licenziato senza avere un altro posto di lavoro. Mi ha chiamato un mio amico che faceva il metalmeccanico, mi pagava abbastanza bene, ero in regola; era un'azienda a carattere familiare, sono stato lì due anni.

Nel tuo paese d'origine il sindacato non era presente?
Io ero giovanissimo, non sapevo neanche che esistesse. Adesso quando vado giù sento la gente, mi dicono che è difficile, perché c'è gente che se si iscrive ai sindacati li licenziano. Ci sono delle fabbriche così. E poi c'è tanto lavoro nero, non tanto nelle fabbriche, quanto contadini, muratori che prendono operai in nero; gli dicono se vuoi lavorare è così se no stai a casa. Io ho sentito delle ragazze che fanno le commesse a Crotone, in città, e prendono 300.000 lire al mese, un vero sfruttamento. E non puoi farci niente, sentivo che addirittura li ricattano. Ho sentito di uno che era ragioniere e aveva fatto delle carte per una ditta. Gli dovevano dare i soldi, ma alla fine lo hanno minacciato, che se andava dal sindacato loro lo avrebbero denunciato per le carte che aveva fatto. Là le cose sono diverse, alle ragazze dicono che se vogliono è così, 300.000 o vanno via. Ecco perché tanti cercano il posto statale, perché sono sicuri che prendono i soldi. Non sarà dappertutto così, ma c'è tanto sfruttamento. Per esempio una mia amica faceva la pasticciera, prendeva 600.000 lire al mese, era pagata abbastanza bene, però faceva tutte le mattine dalle 5 fino alla sera. E poi una

parrucchiera, era a Crotone in un salone, erano due ragazze e andavano lì per imparare; però lei faceva tutti i lavori, le tinte, gli shampoo ma non le davano niente e i padroni le prendevano perfino le mance, e siccome lì ci andava gente con soldi, le mance non erano minime. Purtroppo il sindacato non ha forza, perché la gente, sembra che il sindacato sia contro gli operai. Ultimamente quando hanno fatto la legge che non si può fare più di 40 ore di straordinario, la gente che era abituata a farli se li fanno pagare in nero e ce l'hanno con il sindacato. Poi le ferie, che adesso non le pagano più e puoi portarle all'anno dopo, la gente che era abituata a farsele pagare… c'è gente che non guarda il collettivo, bada solo ai propri interessi. Se prendono otto milioni al mese, non gli interessa di quello che muore di fame. Non pensano che non si vive per lavorare, ma si lavora per vivere, quindi devi dare la possibilità anche a un altro di andare a lavorare, è inutile che vai a fare tante ore e rubare il lavoro ad altra gente. Per esempio alla Golden Lady dove c'è mia sorella, c'è il sindacato ma non è forte come nei metalmeccanici. Nei tessili i contratti non li fanno più, gli fanno fare quello che vogliono; quando hanno la stagionalità li fanno lavorare e poi quando c'è poco lavoro…

Quando andavi a scuola, frequentavi qualche circolo o la parrocchia?
Frequentavo un gruppo di amici e basta. A parte quando andavo a catechismo per fare la comunione.

A che età hai cominciato a frequentare il sindacato?
A 20-21 anni.

Hai partecipato a qualche associazione di volontariato?
No, non avrei proprio il tempo. Non sarei contrario, ma ho tanti impegni. Faccio i turni e poi lavoro con la Rsu, quando ho finito di lavorare non riesco a fare altro. Con i turni ti scombussoli la vita, durante la settimana io non esco mai, non mi piace neanche andare al bar; esco il fine settimana o se ci sono le feste. Non ho tempo per hobby. Una volta frequentavo la palestra, ma adesso non ce la faccio. Sento anche il cambio di orario, quando ho finito il lavoro sono cotto.

Qual è il tuo rapporto con la religione?
Quando ero più giovane frequentavo di più, adesso meno, però sono credente. Su alcune cose sono un po' più aperto, come la pillola del giorno dopo, comunque sono credente.

Ti senti realizzato nelle tue aspettative di vita, riguardo la famiglia e il lavoro?
Tutto sommato sì. Io non sono mai stato tanto ambizioso, per fare chissà che cosa. Mi sono sempre adeguato, mi sono sempre trovato bene. Già da piccolo ero tranquillo, non ho mai avuto da fare chissà che cosa. Non ho mai avuto la moto, i giocattoli me li facevo io, non ho mai avuto tante cose. Tutto sommato sono soddisfatto.

Hai qualche desiderio che vorresti realizzare?
Quello di costruirmi una famiglia, comprarmi una casa. Desidero cose semplici, non come la Ferrari, cose per la vita.

Nei primi lavori che hai fatto, com'era il tuo rapporto con i padroni?
Mi trovavo bene perché non sapevo, era normale lavorare come facevo. Adesso mi viene da ridere, però davvero la gente non sa come si vive dalle altre parti. Io nella fabbrica dove lavoro, so quali sono i miei diritti, ma in altri posti, per esempio dove lavorano le mie sorelle non è così, vanno dall'oggi al domani, cambiano le carte in tavola come niente. Un anno per esempio a Natale hanno avuto un picco di lavoro e un mese prima erano in cassa integrazione, ma il capo reparto gli ha detto che non voleva sentire ragioni, né che avevano prenotato per Natale né che si mettessero in malattia, perché a Natale dovevano lavorare e basta. Io adesso non le concepisco più queste cose, so che non possono dall'oggi al domani fare cose di questo genere, lì non programmano le ferie invece dove sono io programmano le ferie per tutto l'anno. E tutto perché non c'è forza sindacale.

Le prime esperienze lavorative hanno inciso in modo positivo o negativo nella tua vita?
In modo positivo, perché sapevo che dovevo lavorare. Sono sempre stato tranquillo, ho fatto tanti lavori perché sapevo che dovevo farlo. Mi sarebbe piaciuto continuare a studiare ma i miei genitori non avevano i soldi. Io prendevo 200.000 lire al mese, mia madre e le mie sorelle non lavoravano, la mia famiglia era poverissima. Giù la cultura era diversa, le donne non andavano a lavorare, adesso magari non è più così, ma a quei tempi…Io poi non ero un genio a scuola, mia sorella era più portata; anche se ho visto alcuni miei compagni che erano ancora meno bravi di me a scuola ma poi continuando gli studi si sono diplomati, perché dopo a scuola andavano bene, crescendo si capisce di più e magari ti viene la voglia. Comunque quello che mi serve lo so, sarò certo un po' ignorante, ma non sono per la cultura per forza. Vedo che a volte si impara di più vivendo e facendo le cose.

Erano tutte piccole aziende queste dove sei andato a lavorare?
Sì, sempre sotto i 15 dipendenti. Nel forno eravamo in 6-7 dipendenti, e dal metalmeccanico anche meno.

Che tipo di contratto avevi?
Il contratto metalmeccanico, però mi pagava il minimo. Quando me ne sono andato, il padrone non voleva che lasciassi ed era disposto a pagarmi di più. Ancora oggi quando mi vede mi dice che ha cercato tanta gente ma non ha trovato gente seria, i giovani non hanno voglia di lavorare, vanno in discoteca e poi al lunedì non vanno a lavorare. Mi è ancora grato, perché anche i suoi figli non sono rimasti a lavorare per lui. Nei posti dove sono andato, sono sempre stato apprezzato, io non ho paura di lavorare. Anche adesso faccio sempre il mio lavoro, anche se sono nel sindacato. Però con tutto questo che erano grati, non ti davano mai qualcosa in più, tiravano sempre dalla loro parte. Anche quando lavoravo nel forno, io facevo tutto, impastavo e infornavo, mi lasciavano da solo e portavo avanti la baracca, lavavo per terra, tutto facevo; ma se chiedevo qualcosa non me lo davano. Dopo hanno preso un altro che prendeva di più di me ma non faceva niente, impastava e basta. Io invece ho sempre fatto lavori pesanti, a 12-13 anni portavo sulle spalle le casse di arance a due alla volta, 40 chili. Negli agrumeti non ci sono le strade belle, non si può andare con i camion, si devono fare a piedi anche 500 metri di stradine, salite e discese. Perciò per me questi lavori non erano niente, ero abituato. Adesso poi in fabbrica schiaccio i bottoni, sembra l'America. L'unica cosa da dire è che a parole ti apprezzavano ma non ti davano niente. Non dico per i soldi, ma per il riconoscimento, se un operaio ti va bene, trattalo bene. Non parlo per me, ma per tutta la gente che viene sfruttata. Se queste persone ti aiutano a portare avanti l'azienda, la tua fab brichetta, non gli riconosci niente? Di sicuro loro hanno dei vantaggi più di noi, li vedevi girare con le macchine, scaricavano dalle tasse, e io invece se mi dovevo comprare una macchina me la dovevo pagare tutta.

In che azienda lavori attualmente, a che età sei entrato in questa azienda?
Ho iniziato a 25 anni, lavoro alla Franke di Peschiera, una fabbrica di lavelli d'acciaio e piani di cottura. Sono entrato insieme a Nocentelli, un vecchio delegato. Io sono entrato nella Rsu con le ultime elezioni, lui doveva andare in pensione. Adesso da 3 anni faccio parte anche del direttivo. È cambiata proprio la mia vita, riguardo il sindacato. Prima non lo conoscevo, dopo mi sono iscritto, dopo sono entrato in una fabbrica più grande e sono entrato nella Rsu. La vecchia Rsu aveva dato le dimissioni, andavano in pensione, e noi eravamo tutti e quattro nuovi. Per i primi 2 anni Nocentelli è stato il nostro supporto, abbiamo concordato questo con l'azienda. Adesso dopo 2 anni abbiamo fatto un contratto aziendale abbastanza buono, abbiamo ottenuto delle migliorie per la mensa, cose che la gente apprezza. Noi cerchiamo di fare le cose per gli operai, qualsiasi cosa la mettiamo in votazione con gli operai. Cerchiamo di fare il nostro meglio, dal punto di vista sindacale in Franke si sta bene, c'è una cultura di anni e siamo abbastanza rispettati. Sanno che non siamo sempre contro l'azienda, se c'è bisogno siamo disponibili a fare degli accordi. Per esempio per lavorare il sabato pomeriggio abbiamo ottenuto la maggiorazione del 100% e in più 100.000 lire in busta, lorde certo.

Cosa pensa del suo lavoro? Si sente soddisfatto, realizzato nelle sue capacità?
Io non sono sempre fisso, faccio tanti lavori. E' una politica che io appoggio, la gente si stufa a fare sempre lo stesso lavoro. Quando sono entrato mi hanno messo al lavaggio, ma io e un altro ci scambiavamo i lavori. Il capo reparto non era tanto d'accordo, ma io ho portato proprio questa cosa qua in azienda. Se uno si ammala o è in ferie, c'è sempre un altro che sa fare il suo lavoro. Infatti adesso hanno capito, fanno ruotare la gente e così tutti imparano. Così il mio lavoro è vario, sono soddisfatto. Mi pesano i turni, perché a casa non riesco più a fare le mie cose. A volte è vantaggioso, se devi andare in ospedale o devi fare qualcosa la mattina, ma il pomeriggio o la notte mi portano via tutto. Di giornata vivi più tranquillo. Le grandi aziende fanno tutte i turni, adesso poi tutti parlano di flessibilità. L'azienda ci aveva chiesto di fare solo due settimane di ferie in agosto, ma la cosa è stata bocciata subito, la gente non ne vuole sapere. La nostra è una multinazionale e con il mercato che c'è non ci stanno a restare fermi un mese. Però alla fine la gente la trovano, ci sono quelli che comunque vanno a lavorare lo stesso, magari la prima settimana di agosto, e poi fanno le ferie in un altro periodo. A me pesano i turni, però le ferie mi stanno bene, eccome. Prima quando lavoravo nel forno non andavo mai in ferie, anzi quando era un periodo di calo, magari in inverno, mi mettevano in ferie loro, mi facevano stare a casa e mi mettevano in ferie, ma allora non conoscevo le cose. Anche quando venivano le ispezioni mi dicevano cosa dovevo dire. Uno non va a denunciarli, anche perché ci vogliono le prove, e poi se ne approfittano dell'amicizia. Quando c'è una conduzione familiare, c'è sempre uno che ti controlla ma c'è un rapporto diverso, e poi è lui che ti dà il lavoro, e se ne approfittano.

Che strumenti di lavoro usa? Le mani o una macchina?
Generalmente lavoro su una spazzolatrice automatica, io metto la pasta abrasiva e la macchina fa girare il lavello e lucida. Ci sono diverse spazzole, la prima spazzola fa il fondo del lavello, un'altra fa i lati della vasca, poi viene fatto il piano. Dopodiché metto il lavello su una catena e va al lavaggio. Il mio lavoro è abbastanza sporco.

Ritieni che i tuo salario sia adeguato al tuo lavoro? Quanto guadagni?
Il mio salario rispetto ad altri è abbastanza buono. Annualmente senza gli straordinari prendo sui 32 milioni. Al mese varia, ultimamente prendo più di 2 milioni. Però il salario è variabile. Per contratto abbiamo quattordici mensilità, e dopo il premio di produzione che quest'anno era sui 2 milioni di fisso, poi c'è la parte variabile. Straordinari non ne faccio mai, il sabato mi piace stare a casa e poi preferisco lasciare il posto ad altri e mantenere il posto di lavoro. Non vorrei che facessimo tanti straordinari e poi ti lasciano a casa perché non c'è più lavoro. Secondo me ci sono aziende che lo fanno, per esempio dov'è mia sorella; come fanno a fare cassa integrazione e poi fanno fare 1.000 ore di straordinario? Così non faccio straordinari. Un giorno magari se mi dovessi sposare lo farei, nella giusta misura. Ma adesso mi sta bene così, un po' di riposo non mi fa male, ne ho per altri 28 anni da lavorare…

Quali sono i fattori che incidono in modo positivo nel tuo lavoro? I tempi di lavoro, i buoni rapporti con i colleghi, la sicurezza occupazionale…
Per quanto riguarda il salario direi che mi sta bene, il rapporto con i compagni sicuramente è ottimo. Come rappresentante sindacale vedo che vengono sempre da me a dirmi le cose, un rapporto eccezionale. Io ho un carattere abbastanza disponibile, mi vedono come un bravo ragazzo. Anche quelli che devono andare in pensione vengono sempre da me, e sono d'accordo con quello che dico, perché so essere anche autoritario quando serve, ci tengo alle cose giuste, rimprovero anche i colleghi se serve. Mi sento un po' leader, non perché mi vedo io così, ma perché gli altri mi vengono sempre a cercare, mi chiedono, e non solo delle cose di fabbrica, su tutto. Mi parlano della ragazza, della casa… Io poi so mantenere buoni rapporti, magari in assemblea riprendo qualcuno anche in maniera forte, ma non è che non mi parla più, faccio la sfuriata ma poi riesco a recuperare. Il sabato quando faccio la notte io preparo la pastasciutta per i compagni, non si potrebbe però… Noi poi cerchiamo sempre il consenso, vogliamo che la gente si senta rappresentata. E poi credo sia

giusto che tutti siano responsabilizzati. Io non devo guardare i miei interessi, io devo portare la volontà dei lavoratori.

Quali sono invece gli elementi negativi del tuo lavoro? La fatica fisica o psichica, i disagi ambientali, i ritmi? Il controllo dei capi? La dequalificazione?
Un po' la qualificazione professionale che non è tanto riconosciuta in alcuni reparti, anche dove ci sono io. In altre zone invece, per esempio lo stampaggio, le categorie le devono dare. Da parte dei dirigenti c'è l'idea che certi lavori, come il mio, possono essere fatti anche da un bambino. Io non sono d'accordo, perché hanno messo un capogruppo di 5° livello che si prende tutti i meriti e tutti gli altri sono lì che lavorano a catena quasi. Non è un lavoro pesante, ma uno dopo quarant'anni resta ancora di 3°. Anche il mio lavoro devi saperlo fare, bisogna mettere la pasta bene, devi controllare le spazzole, devi cambiare le misure perché non si fa sempre lo stesso lavello... Ma c'è sporcizia, specialmente per chi fa la pulizia o le riparazioni, quelli sono sempre neri in faccia. Però quando andiamo a fare le categorie questo dirigente ha sempre da ridire. Per il resto il disagio ambientale è minimo, ho fatto di peggio. La fatica psichica invece c'è. Devi prenderla sempre con filosofia per andare avanti, sempre per il fattore dei turni. Questa è l'unica cosa che vorrei migliorare, per il resto mi trovo bene. Il controllo dei capi non è un problema. La gente è abbastanza libera, l'importante è che fai la produzione, il resto te lo puoi gestire, non ci sono tempi strettissimi. I salari sono abbastanza buoni, certo poi ci sono sempre le preferenze, per esempio il capogruppo di cui parlavo prima ha fatto una carriera folgorante, è passato dalla 3^ in 5^, quando lo stesso Nocentelli che lavorava con un robot ha sempre avuto la 4^, è rimasto sbalordito anche lui. Per le categorie non siamo soddisfatti, per la professionalità che abbiamo. Alle presse sì che danno la categorie, perché bisogna essere davvero abili, ma alle cucinette non danno niente.

E la sicurezza occupazionale?
La sicurezza occupazionale per adesso va bene, chiedono sempre di lavorare e continuano a fare investimenti, e questo ci fa ben sperare. Hanno acquistato macchinari per miliardi, hanno costruito il magazzino nuovo, immenso. Io sono lì da 5 anni. Quando sono arrivato eravamo in due in contratto di formazione, io ho fatto solo un anno di formazione e poi sono passato definitivo. Eravamo 150-170 persone, adesso siamo 270. Adesso tanti sono andati in pensione e ci sono tanti giovani. Eppure tanti anni fa la Franke dovevano chiuderla, mi dicevano i vecchi delegati che c'è stata una mobilitazione, hanno bloccato le strade, hanno preso possesso della fabbrica. Per un bel po' non hanno assunto più nessuno. Adesso da tre anni hanno cominciato ad assumere, molti in contratto di formazione, ma siamo in tanti. La produzione aumenta sempre, l'anno scorso per il contratto aziendale abbiamo fatto nove ore di sciopero, nove ore, e poi non le abbiamo fatte perché doveva arrivare una persona dalla Svizzera e per non far vedere che c'era lo sciopero abbiamo firmato subito il contratto. Hanno sempre bisogno di produzione, anche adesso chiedono sempre alla gente di venire a lavorare al sabato. Dal punto di vista occupazionale mi sento tranquillo, anche se ultimamente c'è stato il fatto di una fabbrica della Franke a Val Madrera, ci sono solo 22 dipendenti e vogliono chiuderla, così dall'oggi al domani. I delegati di quella fabbrica ci hanno scritto e noi adesso vedremo di avere un colloquio con la direzione per capire come stanno le cose. Loro però non fanno lavandini, fanno i bidoni della birra, per la Forster, sono loro e un altro stabilimento in Germania. Vedremo di fare quello che si può, tirare avanti con la cassa integrazione, perché sono pur sempre 22 famiglie, noi siamo solidali con loro. E poi si tratta di capire se non hanno lavoro oppure se vogliono chiudere qui per aprire da un'altra parte, con le multinazionali è così. Noi con i lavandini siamo tranquilli, ma il rischio c'è sempre. La Franke ha fabbriche in tutto il mondo, continuano ad aprire fabbriche in tutti i paesi e le mettono in competizione, rivali tra di loro, e chi se ne avvantaggia sono sempre loro. Per quanto riguarda noi sembra che siamo abbastanza in espansione, continuano ad assumere gente. C'è stato un cambio generazionale incredibili, sono tutti giovanissimi. Per dieci anni non assumevano nessuno, adesso assumono moltissimo, non solo operai ma anche impiegati, ingegneri, di tutto. Ci hanno detto che vogliono acquistare dei terreni perché vogliono costruire ancora e fare più parcheggi. Mi sento sicuro adesso ma con le multinazionali non si sa mai. Però il gruppo Franke va benissimo, il nostro direttore

generale è il direttore generale del sud Europa, è responsabile per la Spagna, la Turchia, l'Algeria, anche per questo noi riusciamo a sapere più di altri, perché il direttore certe cose le sa. Ci sono fabbriche che sono gestite proprio da qui, da Peschiera, una in Kazakistan mi sembra, e poi altri paesi nuovi, sono investimenti fatti proprio da qui.

Perché dici che come multinazionali c'è sempre il rischio occupazionale?
Perché è facile spostare capitali, con la competizione che c'è. Qui per esempio 10 anni fa stavano chiudendo, volevano chiudere questa fabbrica italiana e aprire da un'altra parte. Hanno fabbriche in America, in Cina, dappertutto. Loro non guardano i posti di lavoro, loro guardano solo i profitti, e finché produci vai avanti. In Italia la mano d'opera costa di più che nei paesi dove il salario è a zero, non ci sono tasse ecc., ma in Italia ci sono le capacità ed è questo che porta avanti. Questo ce lo dice anche il direttore.

Quando lavori ti concentri sul lavoro o pensi ad altro?
Penso anche ad altro, perché faccio anche cose ripetitive.

Secondo te cosa è più importante per il tuo lavoro? I buoni rapporti con i compagni, una buona retribuzione, un ambiente pulito e confortevole? Avere un lavoro interessante e vario, un lavoro che lasci libertà di iniziativa e di decisione? La possibilità di migliorare le proprie capacità professionali?
Tutto questo, ma soprattutto un posto sicuro. Se io mi devo comprare una casa, posso farmi un mutuo se ho un posto sicuro. Se hai anche un contratto a termine, la banca non te lo fa perché vuole garanzie. Un mio amico si voleva comprare la macchina, io sono andato come garante, però con il contratto a termine la banca non voleva. Poi anche la varietà del lavoro conta, perché si lavora più volentieri che a fare sempre la stessa cosa.

Come vedi il tuo luogo di lavoro? Lo vedi come un posto dove ci si può realizzare o come un posto alienante, freddo?
Lo vedo tranquillo, si è anche gratificati da un buono stipendio, e i rapporti con l'azienda sono abbastanza buoni.

Che tipo di rapporto hai con il tuo padrone?
Quando siamo fuori dalle discussioni sindacali, siamo in buoni rapporti. Il dirigente è disponibile perché sa che siamo forti. Per esempio sulla questione del 2 giugno, noi ci siamo trovati in busta la giornata di ferie in meno, e siamo andati a discutere. Ci hanno detto che in realtà era stato un errore della ditta che prepara le buste paga, che ha fatto quello che fanno con tutti, ma che era un errore. Insomma per quanto riguarda i diritti non c'è niente da dire. Sanno che siamo forti e perciò siamo rispettati. Anche noi rispettiamo loro, sanno che se hanno bisogno possono chiedere e sanno che la gente ci segue su tutto, a parte gli impiegati. Però se decidiamo di fare sciopero anche i giovani ci seguono tutti. E poi alla Franke la disciplina praticamente non esiste, lettere di contestazione praticamente non ne fanno mai, molto raramente, e succede sempre un casino. Per loro l'importante è che si faccia la produzione, e così le persone si prendono le pause più lunghe, fumano anche se è vietato, ce lo dicono sempre ma non prendono provvedimenti disciplinari. Io se devo alzo anche la voce con i capi reparto, non esiste che mi dicano qualcosa che non va, in altre fabbriche non è così. Però sono rispettato anche in direzione, sanno che il sindacato è una cosa importante, che serve anche a migliorare. Alla fine vedono che l'opposizione con il sindacato serve anche per migliorarsi.

Hai partecipato a corsi professionali promossi dall'azienda?
Promossi dall'azienda no. Ho fatto un corso per Rsu fatto dal sindacato. In azienda ancora non mi hanno fatto fare niente, nemmeno il corso per la sicurezza, perché sono anche delegato alla sicurezza.

Cosa fai nel tempo libero?
Tante volte dormo, poi guardo la televisione, ascolto musica. Quando posso, il sabato e la domenica vado in giro, vado a visitare altre città. Quando sono in ferie vado sempre in viaggio in macchina, faccio migliaia di chilometri. Invece quando lavoro sto tranquillo, sto più a casa.

Come vedi il tuo futuro?
Lo vedo bene, sono ottimista. Mi vedo sposato, con una famiglia. Adesso frequento varie ragazze però ormai mi devo mettere a posto, ho quasi trentun'anni. Non saprei cosa altro fare, sto bene così.

Parlando di flessibilità e di precarietà, pensi che oggi l'operaio veda ancora rispecchiata nel lavoro la sua identità sociale? O vedi l'operaio che non riesce a trovare una sua identità a causa della precarietà?
No, non penso che il lavoro sia un fattore di identità sociale. Alla fine sì, il lavoro è un fattore sociale perché si è assieme, ma la gente vedo che guarda il proprio interesse. Forse perché dove sono io sono tutti giovanissimi, non vedo fattori sociali. Io sì, trovo una mia identità nel lavoro, perché mi trovo bene, mi sento rispettato. I giovani si sentono un po' estraniati perché non sono sicuri del loro lavoro. Ci saranno un centinaio di persone con il contratto di formazione e quindi non vivono la bella sicurezza del posto di lavoro. E poi in fabbrica con i turni, tutti aspirano a fare qualcosa di meglio. Anch'io se avessi una possibilità farei qualcos'altro, ma io so che ris petto ad altre fabbriche e rispetto ai disoccupati sono già un privilegiato, o altre zone del paese dove c'è più sfruttamento. I giovani che studiano pensano tutti che andranno a fare l'ingegnere, ma alla fine nel lavoro bisogna adeguarsi, non tutti quelli che fanno economia e commercio diventano tutti commercialisti.

Parliamo un po' del tuo rapporto con la politica e il sindacato. Hai cominciato da giovane a interessarti di politica?
Da giovane io mi vedevo bene, mi vedevo già come un operaio, anche perché i miei sono sempre stati di sinistra. La politica mi piace ma non tanto, la vedo troppo litigarella, mi piacerebbe una politica più costruttiva, aderente ai fatti. E' inutile voler litigare e basta, per partito preso, bisogna trovare un punto d'incontro sulle cose da fare. Litigano solo per prendere i consensi della gente e sottovalutano quello che dovrebbero fare. Non prendono il buono di tutte le parti, le cose più importanti. La politica la vedo un po' male da questo punto di vista. Anche se la politi ca ci vuole, è una cosa necessaria, ma è interpretata male.

Perché hai scelto di iscriverti alla Fiom?
Prima di tutto perché ho visto le differenze, da prima quando lavoravo. Mi sono iscritto alla Fiom perché ci credo, perché è un'organizzazione che serv e a tutelare gli operai. Fare i contratti nazionali serve a tutti, anche per le aziende dove non ci sono i contratti. Mi sono iscritto perché ci credo.

Cosa pensi degli iscritti alle altre organizzazioni?
Sono a favore di quelli che si iscrivono al sindacato, indipendentemente dall'indirizzo politico, perché non possiamo avere tutti le stesse idee. Fare la tessera vuol dire aderire al sindacato, per me l'importante è quello. Io vorrei guardare al meglio di tutte le parti.

Che ruolo occupi all'interno del sindacato?
Sono un delegato della Rsu e un rappresentante alla sicurezza, e poi sono anche nel direttivo.

Partecipi alle assemblee, alle trattative e all'elezione degli organismi rappresentativi?
Sì.

Sei soddisfatto del lavoro del sindacato?
Dove sono io sì, in altri posti vedo che non c'è abbastanza forza, ma non è colpa del sindacato. Di come opera sono soddisfatto a metà. Tante cose vengono ottenute tramite il sindacato. Non vedo

bene la disgregazione politica tra le organizzazioni. Vorrei che ci fosse più unità, perché anche se ci sono idee diverse gli interessi sono uguali. Per quanto riguarda la Fiom vedo che ha presente gli interessi degli operai, ma da parte della Cisl no, vedi con il contratto nazionale. Della Fiom invece sono contento.

Quali sono le questioni sociali sulle quali il sindacato dovrebbe maggiormente insistere per migliorare la sua azione?
Sul mantenimento dei posti di lavoro già esistenti, e per quanto riguarda la regolarizzazione di tanti lavori neri, atipici. I lavori atipici ormai sono normali, li fanno mettere in proprio a lavorare come terzi, così non sono più tutelati sindacalmente.

Secondo te i delegati fanno bene il loro lavoro di raccordo tra gli operai e l'organizzazione sindacale?
Secondo me abbastanza.

In politica come vedi la sinistra, e cosa dovrebbe fare in relazione al lavoro?
Io credo che alla fine la sinistra si comporti bene. Non si può tutelare solo una parte, e la mediazione con gli altri è necessaria. Io credo che bisogna cercare di migliorare tutto. Per esempio Berlusconi lo odio, perché lo vedo come un nemico assoluto degli operai. Non mi interesso tanto di politica, in fondo. Per il lavoro la sinistra dovrebbe organizzarsi di più per posti non precari.